

Verso una *governance* interculturale in Italia? Questioni aperte tra migrazione e postmigrazione

Il contributo discute, con taglio teorico-metodologico, sui processi di integrazione degli immigrati stabilizzati in Italia in merito alle dinamiche di agency in cui sono coinvolti e al ruolo che possono svolgere nelle trasformazioni territoriali in atto. A questo fine vengono presentate alcune esperienze che propongono una geografia attiva a livello locale, di supporto alla costruzione di una società delle diversità, nel tentativo di fornire strumenti di orientamento per gli abitanti, qualunque sia il progetto migratorio che li muove, a partire dal loro spazio vissuto. Ci si interroga sulla opportunità di fare crescere una governance interculturale in grado di affrontare pragmaticamente la composita realtà degli arrivi e delle permanenze legate alle migrazioni internazionali, che faccia diventare gli immigrati una risorsa strutturale e di lunga durata per lo sviluppo demografico, sociale ed economico del sistema-paese e per il benessere delle comunità locali.

Intercultural Governance in Italy? Critical Issues between Migration and Postmigration

The paper discusses, with a theoretical-methodological approach, the integration processes of stabilized immigrants in Italy regarding their agency and the role they can play in the ongoing territorial transformations. To this end, some experiences that propose an active geography at the local level are here presented, supporting the construction of a society of diversity, in an attempt to provide guidance tools for the inhabitants, whatever the migration project that moves them, starting from their lived space. The question arises as to whether an intercultural governance, capable of pragmatically addressing the composite reality of arrivals and stays linked to international migration, should grow, which would make immigrants a structural and long-term resource for the demographic, social and economic development of the country system and for the well-being of local communities.

Gouvernance interculturelle en Italie ? Questions ouvertes entre migration et postmigration

L'article examine, avec une approche théorique et méthodologique, les processus d'intégration des immigrés stabilisés en Italie en ce qui concerne la dynamique d'agency dans laquelle ils sont impliqués et le rôle qu'ils peuvent jouer dans les transformations territoriales en cours. Pour y parvenir, sont présentées quelques expériences qui proposent une géographie active au niveau local, soutenant la construction d'une société de la diversité, dans une tentative de fournir des outils d'orientation pour les habitants, quel que soit le projet migratoire qui les déplace, à partir de leur espace de vie. La question est de savoir s'il est approprié de développer une gouvernance interculturelle capable de faire face de manière pragmatique à la réalité composite des arrivées et des séjours liés aux migrations internationales, qui fait des immigrants une ressource structurelle et à long terme pour le développement démographique, social et économique du système national et pour le bien-être des communautés locales.

Parole chiave: migrazioni, territorio, politiche, integrazione, geografia pubblica

Keywords: migrations, territory, policies, integration, public geography

Mots-clés: migration, territoire, politique, intégration, géographie publique

Università del Molise, Dipartimento di bioscienze e territorio, MoRGaNA Lab – monica.meini@unimol.it

1. Introduzione

La dicotomia che caratterizza il territorio italiano dal punto di vista socioeconomico è pienamente riflessa nella geografia dell'immigrazione: un Sud che finora è stato terra di transito e solo negli ultimi anni si sta ponendo il problema della stabilizzazione, anche con coraggiose esperienze di rinascita territoriale a partire dall'arrivo dei

richiedenti asilo nei centri di prima e seconda accoglienza; un Centro-Nord dove l'incidenza percentuale degli stranieri immigrati sembra avere oltrepassato la soglia di accettazione di nuovi arrivi da parte degli autoctoni, mentre ci si interroga su quanto siano realmente avvenuti i processi di inclusione da più parti auspicati, in mancanza di una politica unitaria per l'integrazione.

Alla questione della dicotomia geografica e

della differenziazione territoriale delle strategie adottate, si affianca quella della molteplicità dei progetti migratori, e dei relativi riflessi territoriali, con una tendenza comunque consolidata alla stabilizzazione: arrivano all'80% i migranti che risiedono in Italia da oltre cinque anni, mentre sono oltre un milione le persone di origine straniera diventate cittadine italiane nell'ultimo decennio, con un *trend* in costante crescita (da 59mila nel 2009 a 224mila nel 2017, dati ISTAT). Questa tendenza colloca l'Italia al primo posto nell'Unione Europea per numero di acquisizioni di cittadinanza negli ultimi anni.

È su questa moltitudine silenziosa di immigrati stabilizzati che il contributo intende riflettere, in merito alle dinamiche di *agency* in cui è coinvolta e al ruolo che può svolgere nelle trasformazioni territoriali in atto. Poiché i migranti sono attori sociali, che pur tra difficoltà e condizionamenti, assumono decisioni ed elaborano progetti, ci si interroga sulla possibilità che essi diventino una risorsa strutturale di lunga durata per lo sviluppo demografico, sociale ed economico del sistema-paese e per il benessere delle comunità locali.

Mentre i flussi di mobilità posti in essere dalla globalizzazione e dalla mondializzazione creano nuove regionalizzazioni, disegnando reti che rinnovano il senso dei luoghi, i territori si fanno più densi di significati e accolgono una pluralità culturale che, se talvolta diventa elemento di tensione tra gruppi socio-etnici, altre volte si innesta su percorsi di ibridazione assunti come cifra stilistica di un territorio. In questo secondo caso, possono realizzarsi forme strategiche e collaborative di patrimonializzazione delle diversità, basate sulla volontà di individuare un terreno condiviso per uno scambio intersoggettivo, forme che qui definiamo di «*governance* interculturale». Esperienze che vanno in questa direzione esistono in varie parti d'Italia, ma sono luci sfocate che rischiano di apparire come fuochi fatui se non si passa dallo spontaneismo a una elaborazione collettiva dei processi in atto (Meini, 2018). Questo articolo cerca di contribuire a tale elaborazione con approccio critico.

Se le migrazioni si presentano come uno dei fattori più visibili e controversi di cambiamento delle nostre società, ci si chiede quale possa essere il ruolo della geografia nella costruzione di una società culturalmente orientata all'accettazione delle differenze e alla loro valorizzazione. Si propongono a tal fine alcune esperienze di ricerca che collocano la geografia nel quadro di un rinnovato impegno civile, prospettando una *public geography* a supporto della società delle diversità.

Da un punto di vista teorico-metodologico, la proposta che avanziamo è di spostare l'attenzione dall'immigrazione alla postmigrazione, assumendo nell'analisi il punto di vista dei migranti, da porre in rapporto dialogico con i non migranti a partire dall'integrazione delle prospettive nello spazio vissuto, e valutando il loro contributo alla costruzione di capitale sociale territoriale.

2. Questioni aperte

Un primo aspetto critico concerne la riflessione sul significato di «integrazione», termine spesso abusato o usato con accezioni diverse. Considerata alternativamente come uno stato o un processo, occorre in primo luogo precisare che l'integrazione non è una condizione che, una volta conquistata, si può dare come acquisita per sempre. Le formulazioni più recenti, a livello programmatico europeo, sembrano orientate a vedere l'integrazione come un «processo per diventare una parte accettata della società», tenendo conto di tre dimensioni analitiche: *a)* la dimensione giuridico-politica, che riguarda lo *status* di residenza e i diritti politici; *b)* la dimensione socio-economica, quindi la posizione che i residenti stranieri occupano nella società di accoglienza e *c)* la dimensione culturale, pertinente al «dominio di percezioni e pratiche dei migranti e della società di accoglienza e le loro reciproche reazioni alle differenze e alle diversità» (Garcés-Mascareñas e Penninx, 2016, pp. 14-15). Appare dunque chiaro che l'integrazione è qualcosa di più complesso dell'assimilazione. In secondo luogo, occorre stabilire quanti attori coinvolge questo processo, che appare tanto più composito quanto più ci si discosta da un modello assimilazionista e si tende verso nuovi modelli di integrazione, come quello interculturale e transnazionale basati su scambi bidirezionali e sulla multi-appartenenza (Rossi, 2011). A questo proposito, la Commissione Europea ha recentemente invitato a vedere l'integrazione come un processo non solamente bidirezionale tra migranti e società di accoglienza, ma a geometria variabile, riconoscendo che anche i paesi di origine possono avere un ruolo da svolgere (EC, 2011).

A ben guardare, la riflessione precedente si collega strettamente a un'altra questione critica: cosa si intende oggi per «migrazione» e come si debba analizzare questo fenomeno epocale (Castles e Miller, 2012). Non vi è solo la questione morale di come valutare la mobilità internazionale nelle varie forme e connotazioni che assume per i pa-



esi a sviluppo avanzato, dal momento che da apprezzabile esperienza per chi nasce nel Nord del mondo diventa reato per chi nasce altrove (Apiah, 2007). Il termine copre un'ampia gamma di motivazioni e di scale spazio-temporali, spesso sovrapposte, che possono essere studiate con approcci diversi.

Come geografi, possiamo privilegiare un punto di vista spaziale, più distaccato e remoto, inquadrando le migrazioni internazionali con una visione geopolitica classica, studiandone le dinamiche *push-pull* che rispondono a condizionamenti di tipo asimmetrico, facendo emergere le configurazioni che assumono, misurandone flussi e *stock* nella loro differente distribuzione e concentrazione. Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli che questa prospettiva tradizionale deve confrontarsi con il fatto che le migrazioni contemporanee non sono più ancorate a spostamenti ben definiti da uno specifico luogo a un altro, ma la maggior parte del movimento migratorio globale avviene spostandosi da/per/verso molteplici luoghi (Vertovec, 2010). Inoltre, i confini, anche quelli di unità territoriali storiche, vanno considerati in maniera più flessibile rispetto al passato e con un occhio attento alla connettività e allo scambio, che avvengono ordinariamente tra persone e collettività attraverso i mondi virtuali; ciò porta anche ad assumere come nuovo orizzonte possibile quello della trasmigrazione e a non considerare la stanzialità come soluzione unica (Giangrande, 2019).

Oppure possiamo assumere un punto di vista sociale e territoriale, per indagare confini più o meno invisibili nelle negoziazioni che avvengono a livello socio-spaziale, dalla scala nazionale a quella locale, e per studiare il sistema di relazioni che interessa i contesti territoriali coinvolti. Come agenti sociali, d'altra parte, ci troviamo talvolta a operare in contesti ostili che, alimentando contrapposizioni tra un «noi» e un «loro», pongono ostacoli alle stesse attività di ricerca quando questa si avvale dei metodi qualitativi che connotano le scienze sociali. In Italia, e non solo, si va diffondendo un clima di xenofobia reso sempre più esplicito dalle retoriche politiche: gli immigrati vengono ideologicamente concepiti come gruppo pericoloso, mentre si fa strada un'idea di territorio come proprietà esclusiva di gruppi autoctoni, anche in società che sono state fondate su principi di apertura, scambio, inclusione e che sono ibride di fatto. A questa tendenza, che rivela la paura atavica degli uomini nei confronti del diverso, cercano di contrapporsi, finora con scarso successo, alcune *élite* culturali che tuttavia per loro stessa natura hanno scarsa presa nelle arene pubbliche.

Un interessante esperimento è stato avviato in ambito tedesco, dove un gruppo di intellettuali ha dato vita a un nuovo campo di studi – denominato *Post-migrantische Studien* – che promuove un nuovo approccio culturale alle migrazioni e si esprime, non solo nelle scienze sociali, ma anche in quelle artistiche e della comunicazione, come «una pratica resistente della produzione di conoscenza» (Hill e Yildiz, 2018). Il prefisso nel termine post-migrazione non ha solo un'accezione cronologica, in quanto non si limita a designare le conseguenze della migrazione, ma rivela una trasgressione dai modelli di pensiero dominanti e il ripensamento dell'intero campo in cui è incorporato il discorso migratorio. Ciò prefigura una svolta epistemologica, attraverso il radicale allontanamento dalla solita separazione tra migrazione e insediamento, migrante e non migrante. Postmigrante non è infatti sinonimo di un processo di migrazione completato, ma di una prospettiva analitica che affronta i conflitti sociali, le narrazioni, le politiche identitarie e le trasformazioni sociopolitiche che hanno luogo dopo la migrazione e che devono essere affrontate attraverso una linea di demarcazione socialmente stabilita tra migranti e non migranti. Il termine viene usato nel panorama artistico e culturale del teatro *off* berlinese Ballhaus Naunynstrasse, in un percorso intrapreso da Shermin Langhoff per affermare un concetto sovversivo e antirazzista della rinegoziazione delle attribuzioni categoriali legate alla provenienza delle persone e degli artisti. L'idea di fondo è che le narrazioni artistiche contemporanee possono contribuire in maniera decisiva all'accettazione sociale delle appartenenze postmigranti e transculturali, fornendo nuovi punti di vista da cui considerare i meccanismi dell'alterità in grado di aiutarci a superare la continua razzializzazione di quei membri delle società che sono percepiti come «altri» (Ring Petersen e Schramm, 2017).

Negli studi avviati a partire da queste esperienze culturali vi è un riferimento concettuale a una evoluzione socio-politica a cui mirare, non tanto a una categoria chiaramente definita della società attuale. La società post-migrante è guidata da un'utopia di uguaglianza, ma poiché questa utopia rimane irrealizzata, è caratterizzata da un'ambivalenza permanente che crea una polarizzazione tra pro e anti-migrazione, dove migrazione sta per pluralità e la pluralità si realizza nella democrazia basata sulla negoziazione dei diritti e del riconoscimento delle pari opportunità, così come della partecipazione e dell'appartenenza alla società (Foroutan, 2018).

Come ben sappiamo, la deriva xenofoba dipende anche dall'incapacità di dare letture sistemiche a fenomeni complessi come quello delle migrazioni. Ma non si tratta solo di un problema politico; esistono anche problemi di ordine teorico e metodologico nella comprensione delle forme attuali di mobilità umana, che mettono in discussione la concezione classica della migrazione, fondata su una coppia di luoghi ben definiti – uno di partenza e uno di arrivo – e su un'unica residenza abituale; questa consapevolezza dovrebbe portare a privilegiare concezioni meno rigide nella definizione delle nuove geografie delle migrazioni (HilImann, 2010). Vi è infatti la necessità di ripensare alle diverse forme di circolazione e migrazione non separatamente, bensì come parte di un articolato sistema di mobilità transnazionale. Un ripensamento da cui potrebbero derivare in futuro importanti conseguenze per una riformulazione del concetto stesso di integrazione, che – in quanto processo coevolutivo tra soggetti e tra collettività in costante ridefinizione – può riguardare migranti e non.

In attesa che un tale ripensamento giunga a maturazione, a oggi pare che la sfida più importante sia nel comprendere i riflessi di questo complesso sistema di mobilità, conseguenza della mondializzazione, sull'organizzazione di spazi con/divisi e il significato che l'esperienza migratoria riveste a livello territoriale per le comunità locali (Cristaldi, 2012). È banale e poco produttivo ridurre la questione alla contrapposizione «migranti-risorsa» *vs.* «migranti-problema»: i migranti sono – possono essere – risorsa e problema contemporaneamente a seconda di una serie di variabili di contesto, della capacità di leggerle e di gestire i processi. Gli studi finora condotti mostrano come nelle società a sviluppo avanzato, che si trovano nel quarto stadio della transizione demografica, la crescita dei flussi migratori provenienti dall'estero, soprattutto da parte di persone giovani con alta propensione alla procreazione, costituisca una risorsa per il mantenimento dei livelli di natalità, di produttività nel mercato del lavoro e degli standard di vita (Batsaikhan, Darvas e Gonçalves Raposo, 2018). Inoltre, dall'analisi dei sistemi territoriali e delle relative traiettorie di sviluppo attraverso le dinamiche di mobilità umana, risulta evidente la capacità degli immigrati di «garantire la vitalità di quartieri “in crisi” con riferimento sia agli usi dello spazio pubblico sia alla disponibilità a subentrare nella gestione dei negozi di vicinato abbandonati dagli italiani» (Briata, 2014, p. 9). Infine, la presenza di diversità culturale e la creazione di *milieux* interculturali può

favorire la competitività dei territori in presenza di un buon grado di resilienza o capacità adattiva (Glick Schiller e Çağlar, 2009). Tuttavia, non va sottovalutato il fatto che anche quello di risorsa è un concetto complesso, che non fa riferimento solo ad aspetti quantitativi e oggettivi, ma anche a valutazioni soggettive, individuali e collettive; pertanto il valore sociale dell'integrazione e le modalità attraverso cui si realizza questo processo sono diversi da territorio a territorio, con tutte le possibili declinazioni di scala. Non è un caso se le politiche dell'integrazione in Europa si sono realizzate perlopiù a livello locale, più o meno spontaneamente: gli ultimi trent'anni di storia dell'immigrazione nei paesi europei raccontano di una integrazione avvenuta non attraverso sistemi di *welfare* statale, ma prioritariamente attraverso il mercato del lavoro, dunque a una scala locale e regionale, a cui eventualmente il livello statale si è successivamente adeguato, come è accaduto in Italia con le varie regolarizzazioni.

Per tutti questi motivi le migrazioni dovrebbero costituire un asse strategico delle politiche, non solo nazionali, ma anche urbane e territoriali, per garantire una gestione correlata e su più livelli di migrazione e integrazione (Dangschat, 1998; Briata, 2014). Allo stesso tempo, affinché questi processi siano supportati da un adeguato apparato di analisi, si ravvisa la necessità di spingere la ricerca verso nuovi orizzonti conoscitivi, sia per elaborare indicatori dell'integrazione orientati alla sfera socio-culturale sia per approntare teorie e strumenti di indagine rinnovati, volti a capire come inquadrare le varie forme di mobilità in un contesto di protagonismo dei migranti nei rapporti fra migrazioni e sviluppo, ponendo l'attenzione su nuovi mosaici relazionali, di tipo etnico e non, senza escludere i luoghi di provenienza.

3. Per una *governance* interculturale: buone pratiche e linee di ricerca

È a partire da queste considerazioni che le nostre ricerche hanno inteso indagare, in una prospettiva di geografia umana che si pone in dialogo con gli studi di postmigrazione, aspetti di tipo socio-economico e culturale che diventano centrali nella gestione della società delle diversità, come il modo in cui avviene l'integrazione e la costruzione del capitale sociale territoriale. È infatti sui processi di territorializzazione e sulle territorialità dei migranti che si focalizzano gli studi più recenti del gruppo di ricerca che coordino e su questi temi mi soffermerò adesso, cercando di



illustrarne le finalità applicative e di supporto alla *policy*¹.

Cercare di comprendere i processi di territorializzazione significa indagare come cambia il territorio con l'arrivo di popolazione straniera immigrata attraverso le seguenti domande: *a*) che tipo di relazioni si creano tra i nuovi arrivati e il sistema territoriale in cui si inseriscono? *b*) come misurare l'integrazione e l'interazione, ovvero lo scambio e il confronto tra culture che avviene in un territorio? Il tentativo di rispondere con approccio scientifico alla prima domanda ha portato a reinterpretare come categoria analitica la nozione di capitale sociale, da tempo introdotta anche nei *Migration Studies*, enfatizzandone la dimensione territoriale, ovvero il legame con le componenti geografiche, politico-economiche e culturali, che condizionano le scelte migratorie e i processi di integrazione, risultandone a loro volta condizionati (Lazzeroni e Meini, 2019). L'applicazione di tale concetto all'analisi del fenomeno migratorio e delle dinamiche di inclusione/esclusione porta in primo piano la rilevanza di alcuni fattori di contesto che rientrano tra gli oggetti di studio del geografo. Tra questi rientrano le competenze professionali stratificate, le pratiche di ricerca e di inserimento nel mondo del lavoro, gli aiuti economici e materiali informali, ma anche il supporto linguistico e informativo per l'orientamento, le reti associative, i legami con i familiari e con i connazionali nei luoghi di insediamento, la condivisione dei tempi e degli spazi tra diverse comunità culturali. Tutti temi su cui occorre indirizzare ulteriormente la ricerca geografica.

Riguardo alla seconda questione (come misurare l'integrazione e lo scambio), è emerso che non bastano gli indicatori economici per spiegare la complessità delle relazioni tra migranti e territorio e che occorre approntare adeguati indicatori sociali e culturali in grado di aprire una riflessione, ad esempio, sulla qualità delle relazioni con i territori e sulla multi-appartenenza, sulla negoziazione a livello territoriale di confini «invisibili» o sull'appropriazione segregante degli spazi urbani. Pertanto, le nostre ricerche sono volte a indagare le pratiche degli immigrati e la trama di relazioni che essi hanno intessuto con il territorio fin dal loro arrivo (Meini, 2013a). I processi di territorializzazione e il grado di interazione co-evolutiva con il territorio sono affrontati usando metodi quali-quantitativi con l'obiettivo di fare emergere il quadro dei problemi da indagare, individuare strumenti per misurarli, mettere in luce nodi critici su cui indirizzare adeguate politiche di intervento². Si intende inoltre comprendere le

potenzialità dei territori di alimentare quel «processo d'ibridazione culturale» (Nederveen Pieterse, 2015), che potrebbe essere in grado di produrre integrazione come gioco a somma positiva. In una logica *win-win*, la costruzione di un *milieu* interculturale, se diventa costitutiva dell'identità in divenire di un territorio, può indirizzare immigrati e autoctoni verso un'integrazione positiva, che non chiede ai migranti di rinunciare alla cultura del luogo di origine o provenienza né di cristallizzarsi in quella come strategia identitaria difensiva, ma favorisce una convivenza capace di stimolare nuovi modelli di rispetto delle differenze (Meini, 2012).

Come conferma la ricerca empirica, in Italia – mancando un quadro comune di riferimento a livello statale – le politiche per l'integrazione sono state prese in carico da soggetti diversi attraverso meccanismi di supplenza istituzionale; ciò ha prodotto situazioni differenziate nei vari contesti locali, a seconda della resilienza e della capacità di riorganizzazione del sistema territoriale. Oltre alla Regione, il Comune è il principale ente che interviene nella definizione delle strategie, avvalendosi del lavoro fondamentale di altre istituzioni importanti come la scuola, i sindacati, la chiesa e il terzo settore.

Le inchieste da noi condotte con approccio comparativo, oltre a confermare la differenziazione degli stili di *policy* che talvolta ha permesso ad alcuni contesti di diventare dei laboratori di innovazione politica (Briata, 2014), hanno fatto emergere un interesse per le piccole città che sono andate assumendo un ruolo sempre maggiore nell'attrazione dei migranti in quanto: *a*) inserite in territori più dinamici economicamente e/o più aperti all'accoglienza; *b*) caratterizzate da un capitale sociale in grado di agevolare l'inclusione dei nuovi arrivati attraverso forme di conoscenza e rispetto reciproci, scambio di esperienze e partecipazione attiva.

La presenza di una rete territoriale ben strutturata e la tradizione civica che caratterizza molte piccole realtà in Italia ha generalmente facilitato l'inserimento dei migranti nelle comunità che li hanno accolti, dando avvio in molti casi a un processo stabile e duraturo di inclusione sociale, nel rispetto delle diversità culturali. L'adesione di un discreto numero di piccole città alla rete delle «Città del dialogo», parte del più ampio Programma *Intercultural Cities* (ICC) del Consiglio d'Europa – sebbene sia spesso più teorica che concreta – può essere vista come testimonianza di una tensione all'intercultura oltre che di una propensione all'inclusione³.

Nella prospettiva assunta da queste esperienze, i migranti stessi sono da considerare come valore aggiunto territoriale, ossia una risorsa importante che può essere utilizzata per costruire territori identitari aperti, propensi allo scambio interculturale e capaci di accogliere stimoli diversi in forme di rielaborazione autonoma. Per un maggiore coinvolgimento dei migranti alla vita delle comunità locali, è da promuovere il rafforzamento della partecipazione civica con forme innovative di rappresentanza politica legata alla residenza: una possibile risposta alla definizione di luoghi di scambio e d'interazione in grado di incidere con efficacia sui livelli decisionali all'interno delle municipalità. È tuttavia importante che essi s'inseriscano in un sistema di coordinamento più ampio, fatto di concertazione interistituzionale e multilivello, affinché i campi di azione politica possano intrecciarsi e dialogare in senso verticale e orizzontale. A questo proposito preme precisare che, se nell'analisi occorre porre particolare attenzione alla scala locale, dove principalmente si possono rintracciare i meccanismi di supplenza istituzionale per l'integrazione e l'inclusione dei migranti, tuttavia la ricerca sui contesti locali non deve escludere, anzi deve inglobare, processi e relazioni transnazionali e traslocali (Bricckell e Datta, 2011).

Affinché le migrazioni possano diventare un valore aggiunto territoriale in senso proprio (Dematteis e Governa, 2005), dovremmo comunque cominciare a vedere con occhi nuovi il rapporto tra popolazioni stanziali e popolazioni temporanee dei luoghi (Meini, 2008). Le opportunità stanno a nostro avviso nel fare crescere una *governance* interculturale in senso pieno, in grado di affrontare pragmaticamente la composita realtà degli arrivi e delle permanenze legate alle migrazioni internazionali e la complessità delle relazioni nell'ottica assunta dai *Post-migrantische Studien*, che permetta agli immigrati stranieri stabilizzati di diventare risorsa strutturale e di lunga durata a partire dal rafforzamento delle dinamiche di *agency* in cui sono coinvolti, sia per lo sviluppo locale sia per nuove forme di circolazione migratoria capaci di produrre territori aperti, resilienti e competitivi.

Dinamiche di questo tipo sono, in parte, rilevabili nella creazione di reti associative che si realizzano nel territorio d'immigrazione, nelle cosiddette comunità *extra-territoriali*, in maniera più o meno formale (Carchedi e Mottura, 2010). Queste reti associative svolgono importanti funzioni, quali: *a)* favorire la partecipazione degli immigrati stranieri alla vita sociale, civica e culturale

dei territori in cui si insediano; *b)* promuovere la cultura di origine portando in quei territori una varietà di risorse culturali che non si esauriscono all'interno della comunità locale, ma che la mettono in relazione con reti di rappresentanza pubblica e privata di livello transnazionale e che possono sfociare in azioni di co-sviluppo; *c)* orientare i nuovi arrivati nella prima accoglienza e nel loro inserimento nella società ospitante; *d)* sostenere i connazionali con forme di solidarietà autogestite e culturalmente accettate nei momenti di difficoltà che possono verificarsi durante l'esperienza migratoria; *e)* mediare e supportare i migranti, non solo gli associati, nei processi di integrazione, svolgendo un ruolo talvolta decisivo nella mitigazione dei conflitti con l'intento dichiarato di contribuire a un'ordinata convivenza dei diversi gruppi e culture presenti nel territorio.

A conferma della complessità della questione migratoria, occorre tuttavia precisare che quella della comunità etnica extraterritoriale è una categoria interpretativa non sempre efficace e comunque non esaustiva, tanto più che le migrazioni contemporanee comportano processi di erosione dei confini politici e culturali anche nei luoghi di destinazione, conseguenti ai processi di mondializzazione e di interconnessione alle varie scale (Lévy, 2010). Anche le nostre ricerche hanno mostrato che la comunità nazionale o etnica viene talvolta percepita dai migranti come elemento di chiusura, piuttosto che come ponte per l'inserimento nel territorio di immigrazione, funzione che resta prevalente tuttavia nelle prime fasi di insediamento. D'altra parte, è altrettanto vero che, in alcuni contesti territoriali, il ruolo dell'associazionismo organizzato su base etnica risulta molto significativo nella mediazione tra popolazione immigrata e ambiti istituzionali di vario genere, configurandosi talvolta come leva per la partecipazione civica e contributo alla vita delle comunità locali (Meini, 2013b).

Tra le priorità d'intervento, a scala locale, vi è dunque quella di rafforzare l'associazionismo straniero, orientandolo su percorsi di dialogo con i territori a partire dallo spazio vissuto dei migranti e dai concetti evolutivi di identità e di appartenenza. Un obiettivo che può essere perseguito attraverso azioni di ampia portata, quali: *a)* lo sviluppo di un sistema territoriale di rete tra associazionismo straniero e non, enti locali, sindacati, scuole, in modo che l'adozione di politiche d'integrazione vada di pari passo con processi decisionali partecipativi capaci di tradursi in nuovi legami sociali; *b)* la promozione dell'immagine pubblica dell'associazionismo degli immigrati e



dei giovani con *background* migratorio come veicolo di integrazione e di mediazione tra i singoli, le comunità di appartenenza e le collettività locali, affinché tale ruolo venga riconosciuto e adeguatamente utilizzato nelle arene pubbliche e private, generando un effetto moltiplicatore e di rafforzamento del capitale sociale territoriale.

Si tratta di obiettivi a cui non è certamente estraneo il contributo del geografo, come dimostrano alcune esperienze di ricerca-azione condotte da chi scrive con il coinvolgimento dei protagonisti dell'associazionismo straniero nel quadro del progetto SHARE⁴. Tali esperienze hanno fatto emergere forme innovative di *governance* a livello locale tali da rappresentare un modello di riferimento per altri contesti territoriali, con un sistema che si alimenta dell'associazionismo straniero e allo stesso tempo lo stimola, sostenendo la costituzione dal basso di nuove forme aggregative: un sistema che vede le reti associative non solo come organizzazioni di rappresentanza dei migranti e di intermediazione con le istituzioni locali, ma anche di *empowerment* dei migranti stessi, per la costruzione responsabile di percorsi di cittadinanza attiva (Meini, 2015).

4. Conclusioni

Nella convinzione che nelle politiche per l'integrazione serva uno sforzo d'innovazione volto a orientare gli interventi, non solo ai bisogni strumentali, ma anche all'area delle relazioni, questo articolo ha illustrato alcuni modelli di riferimento per l'inclusione dei migranti, individuando nella *governance* interculturale un *medium* per l'elaborazione politica di visioni strategiche nella costruzione di una società delle diversità.

Affrontando con approccio critico la questione migratoria e riflettendo sull'apporto della disciplina per una elaborazione collettiva del cambiamento prodotto dai processi di territorializzazione dei migranti in Italia, sono state discusse alcune buone pratiche culturalmente orientate all'accettazione delle differenze e alla loro valorizzazione. La proposta avanzata porta a valutare positivamente la prospettiva degli studi sulla postmigrazione, che offre stimoli per la definizione di un modo nuovo di leggere le migrazioni e i relativi riflessi territoriali: sia per il tentativo di orientare la ricerca verso un ripensamento dell'intero discorso migratorio, attraverso una visione il più possibile unitaria dei processi di migrazione-insediamento-sviluppo; sia per l'interesse concettuale verso quei confini – visibili e in-

visibili, materiali e immateriali – che i migranti e le comunità a cui appartengono tendono a riproporre nei territori di stanziamento, nonostante il processo di erosione conseguente alle dinamiche di acculturazione da una parte e di mondializzazione dall'altra; sia, infine, per le implicazioni metodologiche di analizzare il complesso fenomeno delle migrazioni internazionali alla scala locale, che permette di leggere la complessità del mondo nel microcosmo territoriale.

A questo fine sono state presentate alcune esperienze di ricerca che propongono una geografia attiva a livello locale, di supporto alla società delle diversità, nel tentativo di fornire strumenti di orientamento per gli abitanti, qualunque sia il loro progetto migratorio. L'articolo offre infatti modelli di riferimento per una elaborazione endogena, rispetto ai luoghi e alle comunità, di percorsi condivisi nella costruzione del capitale sociale territoriale, da mettere a disposizione come risorsa per migranti e non migranti. Per questo sono stati richiamati i cosiddetti «percorsi di cittadinanza attiva» a cui gli strumenti e le concettualizzazioni della geografia umana hanno potuto dare un sostanziale contributo fornendo le basi, con il coinvolgimento dei migranti e delle loro reti associative, per una ri-semantizzazione degli spazi di convivenza e la partecipazione alla sfera politica della comunità locale con nuove forme di *agency*.

Attraverso esempi innovativi di *governance*, si sono potute dunque intravedere le potenzialità di forme strategiche e collaborative di patrimonializzazione delle diversità basate sulla volontà di individuare un terreno condiviso per uno scambio intersoggettivo di pratiche e culture. A partire dall'identificazione dei migranti con specifici contesti spaziali ben presenti nello spazio vissuto di tutti i residenti, il modello della città interculturale resta valido come utopia costruttiva, nella convinzione che il territorio possa ancora fungere da luogo di mediazione e di integrazione politica delle istanze poste in essere dalle dimensioni esistenziali e sociali dei suoi abitanti.

Riferimenti bibliografici

- Appiah Kwame Anthony (2007), *Cosmopolitismo. L'etica in un mondo di estranei*, Bari, Laterza.
- Batsaikhan Uuriintuya, Zsolt Darvas e Inês Gonçalves Raposo (2018), *People on the move: migration and mobility in the European Union*, Bruxelles, Bruegel.
- Briata Paola (2014), *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, Milano, FrancoAngeli.



- Brickell Katherine e Ayona Datta (a cura di) (2011), *Translocal Geographies: Spaces, Places, Connections*, London, Ashgate Publishing.
- Carchedi Francesco e Giovanni Mottura (a cura di) (2010), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Milano, FrancoAngeli.
- Castles Stephen e Mark J. Miller (2012), *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Bologna, Odoja.
- Cristaldi Flavia (2012), *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Pàtron.
- Dangschat Jens S. (1998), *Warum ziehen sich Gegensätze nicht an? Zu einer Mehrebenen-Theorie ethnischer und rassistischer Konflikte um den städtischen Raum*, in Wilhelm Heitmeyer, Rainer Dölase e Otto Backes (a cura di), *Die Krise der Städte. Kultur und Konflikt*, Frankfurt am Main, pp. 21-96.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (2005), *Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT*, in Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli, pp. 15-38.
- EC (2011), *European agenda for the integration of third-country nationals*, COM (2011) 455 final, Bruxelles, Commissione Europea.
- Foroutan Naika (2018), *Die postmigrantisches Perspektive: Aushandlungsprozesse in pluralen Gesellschaften*, in Marc Hill ed Erol Yildiz (a cura di), *Postmigrantisches Visionen. Erfahrungen - Ideen - Reflexionen*, Bielefeld, Transcript Verlag, pp. 15-27.
- Garcés-Mascareñas Blanca e Rinus Penninx (a cura di) (2016), *Integration Processes and Policies in Europe. Contexts, Levels and Actors*, Springer.
- Giangrande Francesca (2019), *Terre di scambio. Vite translocali tra il Delta del Nilo e Roma*, Bologna, Il Mulino.
- Glick Schiller Nina e Ayşe Çağlar (2009), *Towards a Comparative Theory of Locality in Migration Studies: Migrant Incorporation and City Scale*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 35 (2), pp. 177-202.
- Hill Mark e Erol Yildiz (2018), *Editorial*, in Mark Hill e Erol Yildiz (a cura di), *Postmigrantisches Visionen. Erfahrungen Ideen. Reflexionen*, Bielefeld, Transcript Verlag, pp. 2-4.
- Hillmann Felicitas (2010), *New Geographies of Migrations*, in «Die Erde», 141 (1-2), pp. 2-13.
- Lazzeroni Michela e Monica Meini (2019), *Dinamiche migratorie e capitale sociale territoriale: aspetti teorici e metodologici*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Serie 14, 2 (2).
- Lévy Jacques (2010), *Inventare il mondo. Una geografia della mondializzazione*, Milano, Bruno Mondadori.
- Meini Monica (2008), *Dinamiche di mobilità e processi di sviluppo locale: l'opportunità di nuovi approcci*, in Monica Meini (a cura di), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Bologna, Pàtron, pp. 260-268.
- Meini Monica (2012), *Territorio e immigrazione straniera: dieci anni di esperienze di ricerca attraverso inchieste sul campo*, in «Geotema», 43-45, pp. 93-100.
- Meini Monica (2013a), *La componente etnica della popolazione come fattore di cambiamento nella città contemporanea. Il caso della Toscana*, in Laura Cassi e Monica Meini (a cura di), *Fenomeni migratori e processi di interazione culturale in Toscana*, Bologna, Pàtron, pp. 29-79.
- Meini Monica (2013b), *Nuovi percorsi di governance multiculturale. La cittadinanza attiva degli immigrati stranieri nelle città toscane*, in Laura Cassi e Monica Meini (a cura di), *Fenomeni migratori e processi di interazione culturale in Toscana*, Bologna, Pàtron, pp. 113-125.
- Meini Monica (2015), *Governance multiculturale e associazionismo straniero. Percorsi di integrazione dei nuovi cittadini a Pontedera*, Pontedera, Tagete Edizioni.
- Meini Monica (2018), *Costruire i territori del dialogo: percorsi di governance multiculturale tra fallimenti e buone pratiche*, in Monica Meini e Franco Salvatori (a cura di), *Per una geopolitica delle migrazioni. Nuove letture dell'altrove tra noi*, XIII Rapporto della Società Geografica Italiana, Roma, pp. 125-132.
- Nederveen Pieterse Jan (2015), *Globalization and Culture: Global Mélange*, Lanham, Rowman and Littlefield.
- Ring Petersen Anne e Moritz Schramm (2017), *(Post-)Migration in the age of globalisation: new challenges to imagination and representation*, in «Journal of Aesthetics & Culture», 9 (2), pp. 1-12.
- Rossi Giovanna (2011), *Quali modelli di integrazione possibili per una società interculturale?*, in Donatella Bramanti (a cura di), *Generare luoghi di integrazione. Modelli di buone pratiche in Italia e all'estero*, Milano, FrancoAngeli, pp. 15-35.
- Vertovec Steven (2010), *Towards Post-Multiculturalism? Changing Communities, Conditions and Contexts of Diversity*, in «International Social Science Journal», 61 (199), pp. 83-95.

Note

¹ Si fa qui prioritariamente riferimento ai risultati emersi dalla ricerca PRIN, *L'Italia degli altri. Geografie e governance dell'immigrazione tra radicamento territoriale e reti transnazionali*, coordinata da chi scrive. Già nelle inchieste condotte precedentemente, in varie occasioni e su un arco temporale molto esteso, quella del luogo di vita era risultata una variabile indipendente di notevole interesse. Le *surveys* più recenti confermano questo dato. Al di là di differenze evidenti tra territori con una tradizione più lunga nell'accoglienza e territori nei quali i fenomeni migratori hanno assunto dimensioni di una certa consistenza solo negli ultimi anni, le esperienze dei soggetti intervistati mostrano una situazione differenziata che può ricondursi alle politiche adottate a livello locale, al livello di coesione sociale e al grado di apertura territoriale. Sugli indicatori sociali e culturali utilizzati, sui risultati estesi delle inchieste, nonché sui metodi quali-quantitativi utilizzati quali strumenti di indagine ai fini delle ricerche condotte, non ci si sofferma qui per motivi di spazio. Essi sono tuttavia disponibili in un volume *open access* curato da chi scrive e in corso di pubblicazione presso la casa editrice Mimesis.

² Viene utilizzato un approccio comparativo che mira a fare emergere differenziali territoriali significativi, da porre al servizio del *policy making*. Nel tempo, l'area di studio privilegiata è stata la Toscana, con studi di caso nel Valdarno, ma negli ultimi anni la metodologia è stata estesa a diverse regioni italiane (Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Molise, Calabria, Sicilia, Sardegna). L'uso di questionari semistrutturati agevola la comparazione dei risultati – sia tra differenti contesti territoriali sia in periodi diversi – consentendo di osservare i fenomeni secondo una logica di processo e fornire ai decisori utili indicazioni per politiche di medio-lungo periodo.

³ La rete costituisce un luogo per definire buone prassi per migliorare il dialogo interculturale e la partecipazione dei migranti alla vita delle comunità locali. Il *network* italiano delle città interculturali è una rete in espansione, comprendente 26 città e 2 unioni comunali, che collaborano sui temi dell'integrazione e delle politiche interculturali. Per il Consiglio d'Europa una «città interculturale» è costituita da persone di nazionalità, origini, lingua o religione e credenze diverse in cui i leader politici e la maggior parte delle persone considerano la diversità un fattore positivo, una risorsa per la città, che lotta attivamente contro la discriminazione e cerca di adattare il proprio governo, le istituzioni e i servizi a quelle che sono le necessità di una popolazione diversificata. È una città in cui si adottano strategie e strumenti adeguati ad affrontare le diver-



sità e i conflitti culturali e si incoraggia una maggiore fusione e interazione tra i diversi gruppi nelle proprie aree pubbliche (Meini, 2018).

⁴ SHARE_*Sustaining Hands-on Association and Regional Embeddedness* è un progetto finanziato con il bando FEI 2013 e realizzato nel periodo 2014-2015 (capofila Comune di Pontedera),

per il quale il MoRGaNA Lab dell'Università del Molise ha svolto una ricerca-azione che può offrire utili spunti di riflessione sul ruolo della *public geography* in questo ambito. Per la descrizione del progetto e dei risultati, si rimanda al volume *open access* consultabile nella sezione Migrazioni del sito web: www.morgana-lab.com.

